

SUPPLEMENTO AL NUMERO DI NOVEMBRE 1977 DI
FOTOCAMERA & *mondo sommerso*

fotosub

**PRIMO
TROFEO
fotosub
Alitalia**



- 72 ore a Favignana
- 20 fotosub in gara
- Le immagini
- I vincitori
- Processo alle attrezzature
- Diario di un giurato
- 14 espositori
- 12 milioni di premi





Lucio Coccia

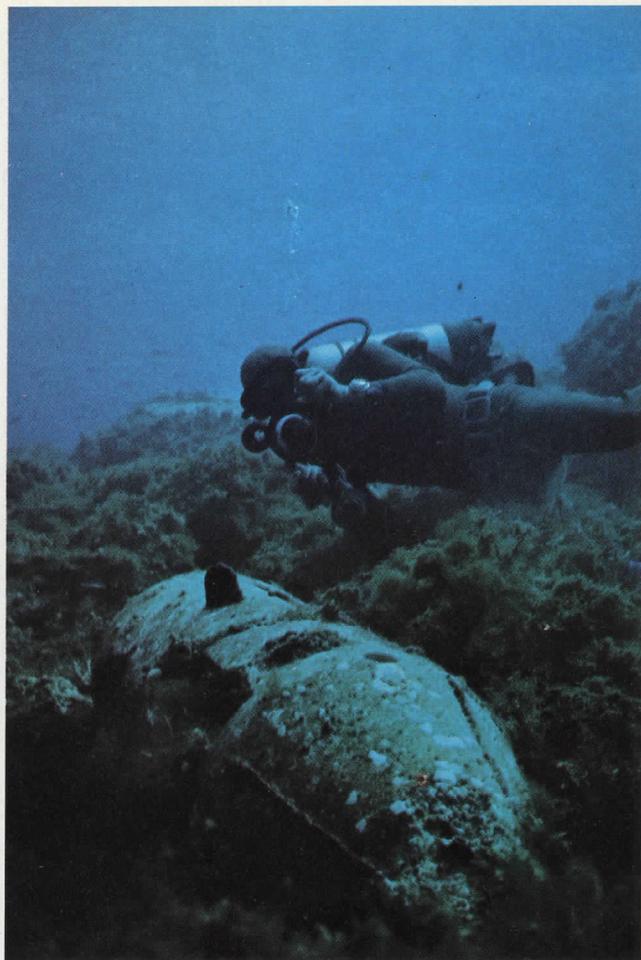
Romano, 40 anni. Ha iniziato a fotografare l'ambiente sottomarino nel 1960, « E' stata una naturale evoluzione della caccia subacquea » dice, « e si ha la possibilità di vedere (cose piacevoli e soprattutto si può far vedere agli altri quello che è difficile incontrare nella vita di tutti i giorni ». Ma la caccia subacquea è stato solo il pretesto per avvicinarsi al mondo sottomarino che lo ha sempre affascinato e attirato.

E' un giornalista specializzato in argomenti marino-geografici ed ha girato il mondo studiando e fotografando i mari più lontani e meno esplorati. Amico di Maurizio Sarra, il noto subacqueo morto tragicamente nelle acque del Circeo, ha vinto due volte il premio Sarra di foto subacquea.

La sua attrezzatura fotosub è composta da due « mitiche » Rolleimarin da cui non si separerà mai, e da due Nikonos che usa con un 28 e un 35 mm.

E' rimasto un sostenitore del flash a lampadina che ritiene abbia un rapporto prestazioni-prezzo più favorevole.

Le72 ore di Favignana



Tre giorni insieme. Tattiche e diffidenza. Ma anche cordialità e allegria. Dopotutto è sempre una gara ed i premi sono allettanti. La giuria ha sempre torto (punto di vista dei perdenti), ma non vorremmo essere nei loro panni. Giudizi, commenti, pettegolezzi, la

cronaca di una gara è sempre interessante, specialmente se viene scritta durante il suo svolgimento. Cosa ne dicono i concorrenti? E gli organizzatori? E il pubblico? Eccovi nove pagine senza scrupoli da leggere tutte d'un fiato.

Il viaggio

Ci imbarchiamo su un fokkerino delle linee nazionali all'aeroporto di Fiumicino. Gli agenti di Polizia che hanno «filtrato» i nostri bagagli erano sempre più meravigliati della enorme quantità di apparecchiature fotografiche che passano sotto i loro occhi, e poi piombi, pinne e mute. Un agente, con una punta di invidia, ci chiede dove andiamo: «a Favignana» rispondiamo. «E' la mia isola, ci sono nato e ci abitano i miei» continua con entusiasmo, «salutate-mela». Ci guardiamo intorno, manca Salvatore Gajas, come al solito in ritardo, forse perderà l'aereo. Ma no, eccolo su un pullman tutto per lui, ce l'ha fatta anche stavolta. Decoliamo dal Leonardo da Vinci con un tempo magnifico, speriamo che duri! Intanto nell'aereo riconosciamo alcu-

ni concorrenti, c'è Enrico Blasi e Francesco Pugliese, Sergio Loppel, Fabio Ferro.

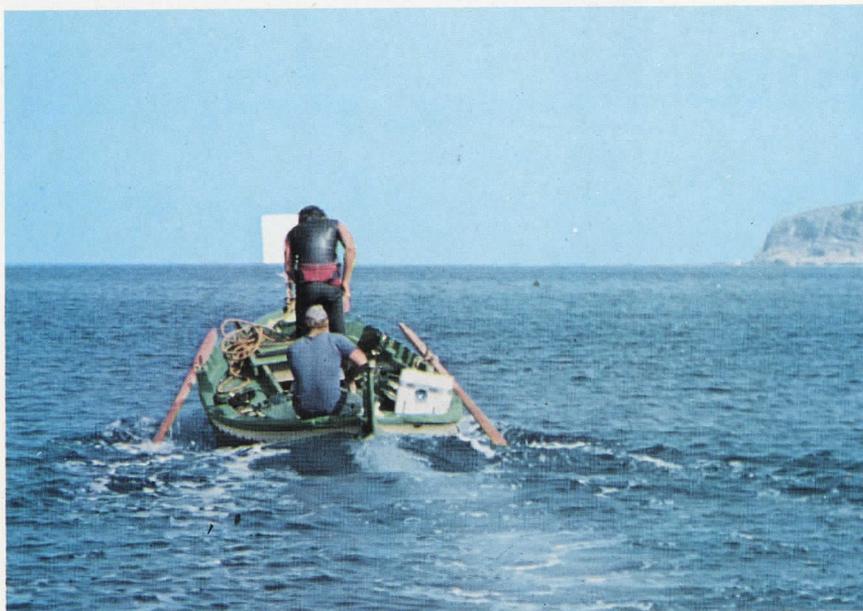
L'aeroporto di Trapani è poco più di un hangar, i bagagli arrivano sul-



la strada e ognuno si serve da solo. Pugliese scompare sotto cinque borse, tutti più grandi di lui, sembra una borsa semovente. Al porto di Trapani prendiamo l'aliscafo, c'è vento e usciti dal porto si sente anche il mare. Il villaggio Vacanze si trova nel punto più bello dell'isola, di fronte a Punta Sottile.

Alcuni concorrenti sono al villaggio già da alcuni giorni, forse hanno fatto una ricognizione sui fondali, che a gara conclusa, non è stata determinante. Nella confusione dell'arrivo l'importatore Matteo Lauriola, (flash P&K, Toyo, Dunco, Filtroptic ecc.) rimane senza camera. Dopo una tragica mezz'ora, l'organizzazione del club Vacanze trova una sistemazione all'importatore ormai rassegnato a dormire sulla spiaggia.

Sul campo di gara



Si parte per il bianco e nero. Alle sette e trenta sono state distribuite le pellicole. C'è una grande animazione e il grande locale adibito a self-service per la prima colazione è già pieno. Si azzardano pronostici sulle condizioni di visibilità sott'acqua, c'è un po' di vento da maestrale e il mare è increspato ma il tempo è meraviglioso, fa anche caldo. Gli organizzatori decidono di limitare il campo di gara dalla caletta dell'approdo verso sinistra fino a Punta Longa e agli scogli Palombo, dove si trova il relitto sommerso di un mercantile af-

fondato alcuni anni fa. Il campo di gara si trova così a ridosso e relativamente protetto dal vento, a tratti insistente e fastidioso. Arrivano le prime barche noleggiate dall'organizzazione: sino di tutte le grandezze, ma tutte più o meno adatte allo scopo. Quelle ideali sono di media grandezza: abbastanza comode per contenere ed indossare l'attrezzatura e nello stesso tempo facili da manovrare con i remi per seguire il sub in immersione durante la ricerca della migliore inquadratura. I pescatori di Favignana, proprietari del-

le barche, si prestano con piacere per questo lavoro fuori del comune.

Alle 10 si parte dal molo del villaggio dopo aver ritirato i due monobombola dalla stazione di ricarica, posta accanto al molo stesso. Cominciano i primi problemi: un paio di bombole hanno una pressione minore delle altre, ma i concorrenti che le hanno prese se ne accorgono solo sul posto dell'immersione quando controllano la carica con il manometro. Al ritorno le prime polemiche.

I responsabili dell'organizzazione sosterranno di aver controllato la carica di tutte le bombole e, che semmai durante la notte qualche rubinetto non abbia tenuto perfettamente. Il giorno dopo, dedicato al colore, le bombole verranno controllate una per una davanti ai concorrenti.

Torniamo alla gara. La partenza è ordinata. Quasi tutti i concorrenti si dirigono sul luogo del relitto sommerso. Su 20 in gara per lo meno 15 sono in quella zona. Mancano Blasi, che si è fermato in prossimità dello scoglio delle Correnti, Cedrone che ha preferito rimanere nella caletta del villaggio e pochissimi altri.

Nella zona del relitto l'acqua è limpida ma ben presto comincia ad intorbidirsi per il gran traffico di subacquei. I concorrenti si sono portati le cose più strane da fotografare: bamboline, bottigliette colorate, ombrelli, persino un paracadute coloratissimo. Enrico Blasi si è portato uno specchio. Le sue foto saranno poi tra le più originali.

L'aria a disposizione è poca, specialmente per chi usa modelli che si immergono in profondità, perché l'aria totale a disposizione deve essere divisa tra fotografo e modello. Alcuni risolvono il problema facendo ricognizioni in apnea e sfruttando poi l'aria solo per gli scatti, ma è una bella fatica.

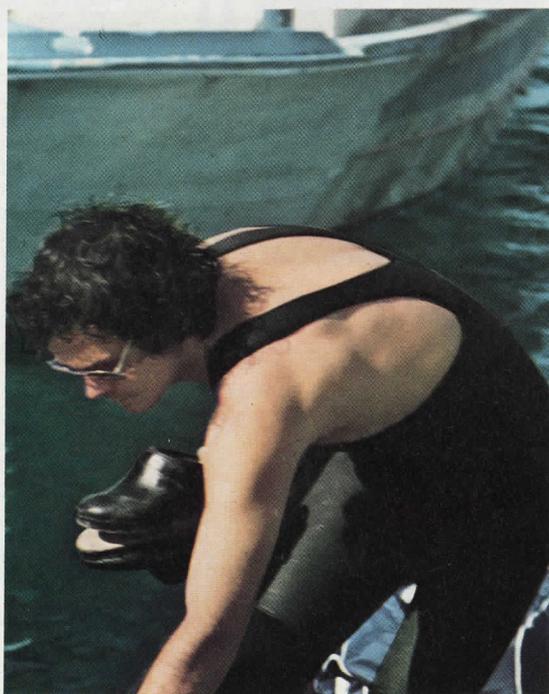
Il tempo a disposizione è di quattro



*In alto: la partenza per i fondali su cui fotografare.
A lato: la simpatica famiglia Gargiulo poco prima dell'immersione.
Sopra: Enrico Blasi al rientro di una ricognizione in apnea.*



Sopra: affaticati e sorridenti due concorrenti tornano dopo la prima giornata di gare (Enrico Cappelletti e sullo sfondo Lucio Coccia). A lato: Maurizio Saglio.



Forse è irrilevante

Mi hanno chiesto: «Ma alla sera cosa succedeva? raccontalo. Ma lascia perdere se c'era qualcuno ubriaco». Anche se quel qualcuno mi si è avvicinato a passi felpati offrendomi un bicchiere? Estratto dalla tasca. Che siccome era una tasca in piedi lo costringeva a ondeggiare come un pendolo per non far cadere l'whisky. Visto che nell'altra tasca c'era il secondo bicchiere. E poi, visto che ondeggiava a ritmo sbagliato, l'hanno portato via in carriola. «Irrilevante, lascia perdere». Okay.

Allora potrei parlare di uno che ballava il rock. Con la giravolta. O forse era il tango: col casqué. E lo avrebbe anche ballato bene. Se non ci fosse stata la partner e anche la musica. «Irrilevante». Okay.

Allora potrei raccontare di quello che tutte le sere offriva al direttore di una rivista vero cognac del '61. Annata prestigiosa? No, camera del suddetto direttore, che ha visto lievitare il conto. «Irrilevante». Okay.

Poi ci sarebbe quello che offriva vero whisky del '78. Camera di altro direttore. No, annata non ancora in commercio: niente whisky. «Irrilevante. Lo so.

Ci sarebbe anche un fotografo subacqueo che alle 2 di notte canta lo Yodler. Altoatesino? No, milanese, ma sfollato a Cortina durante la guerra. Ma anche questo è irrilevante. Lo so.

Allora perché non dire di quello che è salito sul tetto per manomettere per scherzo l'antenna della televisione mentre trasmettevano un incontro di pugilato e gli sono corsi dietro con la pistola?

ore. Quasi tutti i concorrenti lo sfruttano fino in fondo ma l'aria ha limitato gli scatti con il risultato che molti non hanno fatto tutti gli scatti a disposizione (108). Si rientra alla spicciolata stanchi ma non troppo, in forma per gustare l'ottimo pranzo che lo chef del villaggio ha preparato. I rulli esposti vengono raccolti e portati a Favignana dove un gruppo di tecnici, appoggiandosi ad un laboratorio locale, sviluppano i rulli e stampano i provini a tempo di record. A notte inoltrata arriva il materiale che viene distribuito la mattina successiva per la scelta dei fotogrammi da presentare. I primi sorrisi e le prime delusioni. La giornata dedicata al colore è splendida. Il mare è calmo ed il vento è calato. Il campo di gara viene esteso a tutti i fondali dell'isola.

Il primo giorno di ottobre ci ha regalato un clima estivo. Le barche dei concorrenti sono di nuovo sorteggiate per un criterio di giustizia, chi ha avuto difficoltà ieri probabilmente oggi sarà più fortunato. Alcuni si dirigono verso la parte vietata il giorno prima, verso le Grotte di Capo Grosso. Fanno parte di questo gruppo Cappelletti e De Santis che ben presto faranno ritorno

ai fondali dove avevano fatto gli scatti del bianco-nero. Clementi si spinge invece fino alla secca Faraglione dove trova però acqua torbida. Altri restano a ridosso della zona delle grotte, come Ripa e Blasi. Le barche appoggio e quella della giuria controllano che nessuno abbia bisogno di aiuto, ma tutto funziona alla perfezione. Si rientra verso le due, i rulli partono subito per Palermo con un tecnico inviato appositamente dall'Agfa di Napoli. Intanto si sciamava verso la sala da pranzo. Cosa ci avrà preparato oggi lo chef? ■



Si scaricano i materiali e le attrezzature usate per le fotografie.

b/n: come dici che è andata?

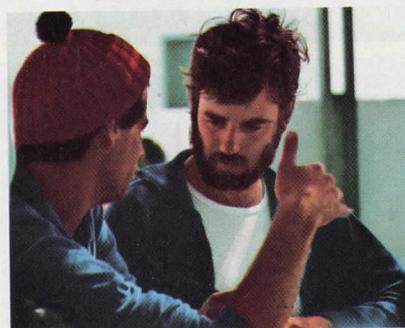
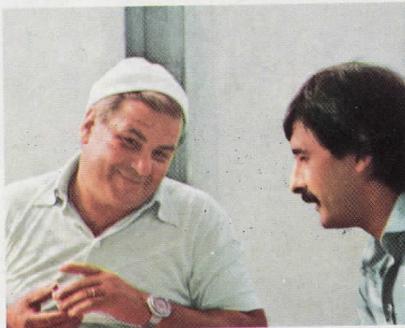
Sono appena tornati dalla prima tappa. «Li ho visti partire tutti come a una gara motonautica» dice Mario Zucchi. E si sono ritrovati in gran parte a fotografare intorno al relitto, una nave affondata qualche anno fa al largo dell'isola e ora pressoché sguarnita.

C'è un'aria di fiducia. Chiamiamola anche soddisfazione. A parte Enrico Cappelletti: era sceso con la Horizont, con un'intenzione grandiosa: fotografare a 360°. Si è allagata la macchina.

Fiducia, soddisfazione: «Il livello tecnico ci pone tutti sullo stesso piano» dice Enrico Gargiulo. «Se è venuta una cazzata sono un coglione» dice Sergio Loppel. «Ho fatto delle foto qualitativamente buone» dice Bruno Monfreda.

Ma ci sono anche delle lamentele. Specie di rimpianti. «Presto e bene»: così Lucio Coccia sintetizza il tipo di lavoro richiesto. «E' andata male» dice Mario Zucchi: «non come avrei voluto. L'acqua era fredda. E' mancato il tempo e l'aria. Bisognava interrompere l'azione e misurarsi in un continuo saliscendi». «Il fondale non era dei più adatti» dice Enrico Blasi: «era un po' troppo piatto. Avrebbe dovuto essere un po' più movimentato». «O conosci la zona o trovi un fondo pelato» — continua sullo stesso tema Bruno Monfreda. «Ho anche avuto dei problemi con le bombole: ho dovuto andare in apnea». Poi il parere sintetico di Paolo Arata: «Se hai fatto una buona foto è solo questione di fortuna».

L'acqua è decisamente fredda. Molti sono scesi con la modella. Quasi sempre con la muta. A parte il caso di Francesco Pugliese. E' arrivato sulla spiaggia alle 11 del mattino, tutto chiuso nella muta. Questo secondo la regola del sub che vuole si tolga la



muta il più tardi possibile. Con buona pace dei medici che parlano di reumatismi. Ha prelevato due ragazze ed è tornato in acqua. Le sue foto saranno decisamente «intirizzite». Le altre modelle hanno la muta. Hanno sgobbato davvero tanto. Lo conferma Mario Zucchi indicandomi Time Dippel, la sua bionda compagna danese. «Chiedi anche a lei. Ha sgobbato molto. Siamo andati sotto tante volte». «E' molto esigente come fotografo» aggiunge lei.

Il primo scontro era con le pellicole b/n. Non molto usate normalmente dai fotografi subacquei: per il b/n il mercato è molto ridotto («In tanti

anni — racconta Claudio Ripa — avrò venduto meno di cento foto b/n»). Lo confermano le parole di Maurizio Saglio: «E' la prima volta che mi cimento col b/n». E quelle di Stefano Navarrini: «E' un punto interrogativo: non ho quasi mai usato il b/n». Poi Ennio De Santis: non voleva nemmeno gareggiare nel b/n.

Tempo ridotto, fondali sconosciuti. Tutte condizioni insolite, che hanno indotto molti a ricostruire un ambiente particolare, portando elementi estranei. Conchiglie, bambole, aragoste. Anche pesci morti. «Io ho portato un manichino» — racconta Paolo Arata. — Il risultato? Una foto che farà discutere, ma non vincere». Anche Danilo Cedrone ha portato degli elementi dall'esterno, per ricostruire la storia del mare attraverso cinque argomenti. Il primo, spiega, è di sapore archeologico: il passato del mare. Il secondo è il lavoro dell'uomo nel mare. Poi il mare come hobby (il concorso fotografico), il mare che sta morendo (un contenitore medicinale). Infine il futuro del mare (una bambola che dà l'idea della morte per inquinamento).

Una questione di fantasia? Vincerà — dice qualcuno — quello che dimostrerà di aver avuto più fantasia. Ci sono anche pronostici più precisi. Qualcuno, sollecitato, fa dei nomi: «Cedrone» — dice Mario Zucchi — per la maggiore esperienza e l'attrezzatura più qualificata». Su Danilo puntano anche altri: Enrico Gargiulo, ad esempio, Bruno Monfreda. Che allarga la rosa: «Cappelletti, Loppel, Coccia, Gargiulo, Zucchi». Lucio Coccia ha idee leggermente diverse: «Tutta la scuola napoletana» — pronostica: «Gargiulo, Ripa, Zucchi. Poi potrebbe Gadau». Doveroso aggiungere che Coccia sta pranzando con la suadetta «scuola napoletana».



Lucio
Coccia

